

LETTURE

EDITO DA LOESCHER

Ambrogio e l'attualissima denuncia dell'iniquità sociale

Nelle librerie la nuova edizione de "La storia di Naboth"

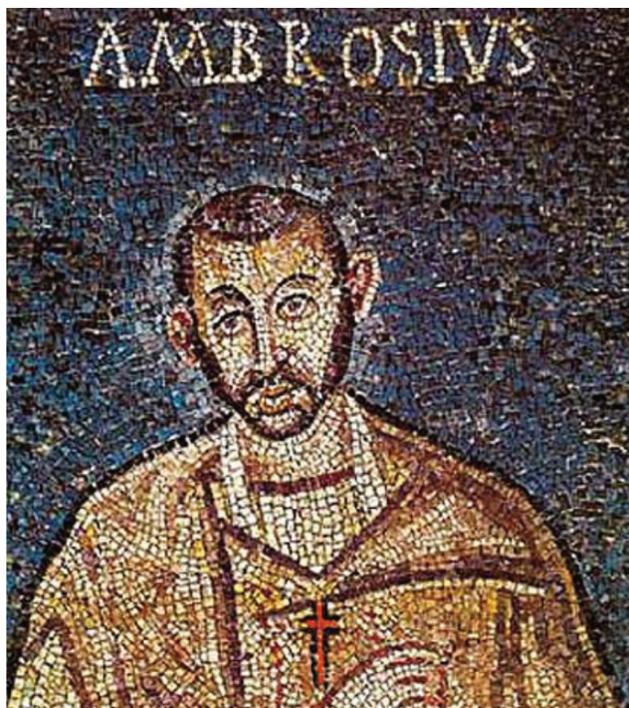
Almeno per la collana di testi patristici e umanistici Corona Patrum Erasmi - diretta da Renato Uglione e promossa dal Centro Europeo di Studi Umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino - questo *annus horribilis* 2020 si è concluso con un piccolo spiraglio di speranza, con un autentico dono natalizio di buon auspicio: l'uscita, proprio la vigilia di Natale, per i tipi della prestigiosa casa editrice Loescher, di una importante opera di S. Ambrogio, di straordinaria attualità: *La Storia di Naboth* (a cura di Domenico Lassandro e Stefania Palumbo, dell'Università di Bari).

Ho parlato di "evento editoriale", dal momento che - pur trattandosi di un'opera nota del grande S. Ambrogio, presente in molte collane economiche di Patristica - l'edizione della C.P.E. rappresenta la prima vera editio maior dell'opera nel panorama editoriale italiano, corredata cioè di un amplissimo commentario volto ad illustrare con dovizia di documentazione ogni problematica sottesa a questo scritto: un'utilissima *manuductio* che guida il lettore quasi parola per parola (basterà rilevare - a dimostrazione di questo autentico "valore aggiunto" connotante la presente edizione C.P.E. - che su più di 300 pagine del volume ben 200, cioè due terzi, sono occupate dal commento). Un'opera così complessa nella sua preparazione e lavorazione ha potuto vedere la luce grazie alla generosità della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e alla sensibilità culturale del vescovo Franco Giulio Brambilla, che col loro sostegno ne hanno reso possibile la pubblicazione.

Dalla Milano del IV secolo al Paese di oggi, una vicenda che ancora insegna

L'antica storia biblica di Naboth, il povero ingiustamente accusato e lapidato per essersi rifiutato di cedere la proprietà della sua piccola vigna ad Acab, re di Samaria, viene commentata in questo intenso testo ambrosiano composto nell'ultimo ventennio del IV secolo. La vicenda narrata nel cap. 21 del Primo Libro dei Re rappresenta e denuncia l'avidità, i soprusi, le prepotenze dei ricchi e la miseranda sorte che spetta ai poveri indifesi: è una vicenda "antica per età" ma sempre "attuale" (è con queste parole che si apre l'opera): anche ai tempi del vescovo Ambrogio, segnati dalle dinamiche della sopraffazione e

A DESTRA, IL MOSAICO DI S. AMBROGIO NEL SACELLO DI SAN VITTORE ANNESSO ALLA BASILICA DEL SANTO A MILANO; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO



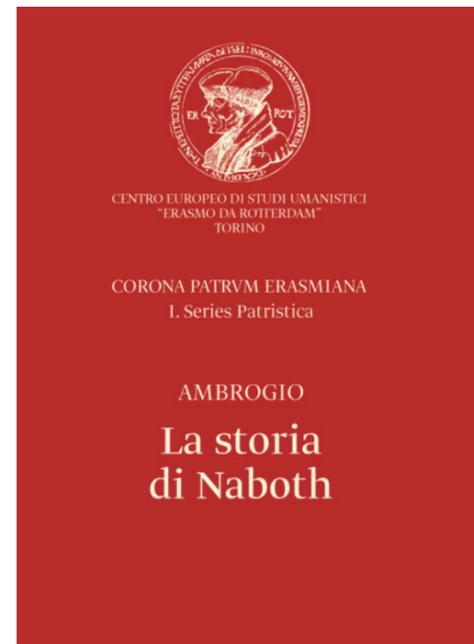
dell'impoverimento generale della stragrande maggioranza della popolazione. Per il vescovo di Milano il racconto biblico non è solo un episodio della storia di Israele ma una vicenda paradigmatica delle pulsioni che, in tema di ricchezza/proprietà, tendono a dominare il cuore umano: la cupidigia, l'egoismo, l'avarizia, l'amore sfrenato per il lusso, la ricerca del potere e l'abuso del suo esercizio, l'accaparramento e l'accumulo sfrenati di beni materiali, assai al di là dei propri bisogni, da parte di pochi, a scapito dei molti che ne vengono privati.

Come si intuisce chiaramente da queste pagine, le riflessioni del grande Padre della Chiesa maturano nel confronto continuo con la situazione storica del suo tempo, interpretata alla luce della Scrittura (Ambrogio, infatti, nel corso dell'opera, non si limita a commentare la storia veterotestamentaria di Naboth ma allarga la sua esegesi anche alle parabole neotestamentarie del ricco epulone e del raccolto abbondante di Luca 12, 16-21). Per comprendere appieno quest'opera, infatti, è necessario inquadrarla nel contesto storico-politico della fine del IV secolo. Come per al-

tre problematiche, anche a questa S. Ambrogio si accosta non con lo spirito di un teologo teorico bensì con quello di un pastore zelante e "concreto" che osserva e prende spunto dalla realtà per ricavarne e proporre un insegnamento morale. A questo proposito, si rimane davvero colpiti dalla lucidità di analisi e dall'attenzione dimostrate dal vescovo di Milano per gli aspetti più propriamente economici e sociali del suo tempo: un'analisi che si traduce in una condanna senza appello nei confronti della grande proprietà: del latifondo improduttivo e parassitario che cacciava dalle campagne i piccoli proprietari terrieri, spingendoli progressivamente e inesorabilmente verso la città e la miseria più disumana.

Il *De Nabuthae historia* rappresenta, quindi, una significativa e attualissima testimonianza dell'impegno dottrinario e politico di S. Ambrogio: l'antica storia biblica di Naboth e del re Acab viene qui ripresa e riproposta all'attenzione degli uomini del IV secolo dal grande vescovo di Milano per condannare con severo rigore una realtà sociale drammaticamente diffusa ai suoi tempi: l'ingiusta sperequazione economica tra *divites* e *pauperes*. E mentre ai *pauperes* va l'intera solidarietà di Ambrogio, ai *divites* sono riservate l'aspra con-

Nel testo emerge l'attenzione del vescovo per il suo popolo



L'INCIPIT

«Ogni giorno un nuovo Naboth viene oppresso, ogni giorno un povero viene ucciso»

Già nell'incipit, anche solo nella sua traduzione italiana, Ambrogio dimostra da un lato l'abilità narrativa e il pathos della prosa, e dall'altro i temi che faranno da filo conduttore nell'intera opera. Ecco: "La storia di Naboth è remota per il tempo in cui avvenne ma attuale per il suo perenne ripetersi. Chi infatti tra i ricchi non desidera ogni giorno i beni degli altri? [...] Non è nato dunque un solo Achab ma, ciò che è peggio, ogni giorno Achab rinasce e mai muore in questo mondo. Se uno muore, molti altri sorgono, e sono più quelli che rubano di coloro che subiscono il furto. Non un solo povero, Naboth, è stato ucciso; ogni giorno un nuovo Naboth viene oppresso, ogni giorno un povero viene ucciso. Spinti da questa paura, gli uomini abbandonano le loro terre. Il povero, portando con sé il figlio più piccolo, emigra con i figli, la moglie lo segue in lacrime, come se andasse dietro al marito verso il sepolcro" (trad. di D. Lassandro).

danna per l'uso smodato e infruttuoso dei beni e la severa esortazione a rinunciare evangelicamente all'avidità e bramosia di ricchezze e a farne buon uso per il bene della comunità. A differenza però della tradizione filosofica pagana, Ambrogio non si limita a moralistiche e consolatorie considerazioni sulla vanità delle ricchezze ma, da vescovo seriamente preoccupato del bene anche materiale - del suo popolo, denuncia, con estremo vigore e con l'asprezza e l'*indignatio* di un profeta dell'Antico Testamento, le

diseguaglianze sociali del IV secolo dell'era cristiana e la condanna fermamente in nome e della legge naturale e di quella divina. La storia di Naboth, una delle denunce più dure di un Padre della Chiesa delle ingiuste sperequazioni sociali ed economiche del suo tempo, è pertanto testo eloquente ancor oggi: utile a farci riflettere sui perversi meccanismi di questo nostro mondo globalizzato drammaticamente connotato da un divario sempre più moralmente inaccettabile tra ricchezze smisurate da un lato e condizioni di miseria estrema dall'altro. Ma questa presentazione, per

quanto necessariamente sintetica, non sarebbe completa se si trascurasse un ultimo aspetto, pure questo importante in quanto fa di quest'opera un capolavoro anche dal punto di vista letterario. Mi riferisco all'aspetto formale: il *páthos*, la *sympátheia*, lo sdegno fremente che pervadono questo scritto si traducono a livello artistico in pagine di alta letteratura, tramate come sono da efficaci e scaltriti espedienti retorici, degne di un Giovenale e di un Tertulliano e da tratti di straordinario realismo: tipiche di uno scrittore di vaglia.

Tutti questi spunti si trovano in quest'opera ambrosiana che abbiamo qui sommariamente presentato: un'opera ben presente nel magistero riguardante la dottrina sociale della Chiesa (basterà ricordare la citazione di un famoso passo del *De Nabuthae*, all'inizio - paragr. 3 - dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI: "Tu non dai al povero del tuo ma gli restituisci ciò che è suo", 12, 53) e non per nulla assai cara a papa Francesco, che l'ha più di una volta ricordata nelle sue catechesi del mercoledì, consigliandone vivamente la lettura: "Il grande S. Ambrogio ha scritto un piccolo libro sulla storia di Naboth: ci farà bene leggerlo, è molto bello e concreto!" (udienza generale del 23 febbraio 2016).

Renato Uglione